

Domenica della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Lorenzo

Lectio: Libro della Sapienza 18, 6 - 9

Luca 12, 32 - 48

1) Orazione iniziale

O Dio, fedele alle tue promesse, che ti sei rivelato al nostro padre Abramo, donaci di vivere come pellegrini in questo mondo, affinché, vigilanti nell'attesa, possiamo accogliere il tuo Figlio nell'ora della sua venuta.

O Dio, l'ardore della tua carità ha reso **san Lorenzo** fedele nel ministero e glorioso nel martirio: fa' che amiamo ciò che egli ha amato e viviamo ciò che ha insegnato.

2) Lettura: Libro della Sapienza 18, 6 - 9

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

3) Commento ¹ su Libro della Sapienza 18, 6 - 9

● Molte volte abbiamo paragonato la nostra vita, alla vita intrauterina nel grembo della madre, il nostro atteggiamento dev'essere quello dell'attesa, non di un'attesa passiva, ma proprio come una madre attenta a ciò che succede e sempre pronta a essere nelle migliori condizioni a favore del nuovo nascituro.

L'incontro con Dio, richiede l'atteggiamento più umile: la pazienza dell'attesa.

Così erano invitati a essere anche i figli di Israele, dei quali ci parla la prima lettura, nel ricordo della liberazione d'Egitto: sono invitati a mantenere desta la fede nelle promesse di Dio su cui si fonda la loro sicurezza.

Il testo della prima lettura è tratto dal libro della Sapienza.

Presenta la liberazione dall'Egitto come una iniziativa personale del Signore.

È lui che ha guidato Israele alla libertà e ha contrassegnato la sua presenza in quella notte con due singolari manifestazioni: la "colonna di fuoco" ripetutamente menzionata nei testi dell'Esodo, che costituì nelle ore notturne una luce potente capace di squarciare le tenebre e diventare "guida di un viaggio sconosciuto"; la nube - qui poeticamente indicata come "un sole inoffensivo" - che proteggeva il popolo in cammino dai morsi infuocati del sole.

L'intervento del Signore ha provocato due esiti contrapposti: da un lato "la rovina dei nemici", cioè la morte per l'Egitto con la terribile strage dei primogeniti e lo sprofondamento nelle acque del mare; dall'altro la "salvezza dei giusti" non nel senso morale ma inteso come coloro ai quali è stata promessa da Dio la salvezza. Oggi sappiamo che non è riservata a un popolo solo, ma è universale.

In quel contesto fu celebrata la prima Pasqua: il testo la propone a tre generazioni.

La prima generazione è quella dei patriarchi ai quali "quella notte" era stata "preannunciata" attraverso i "giuramenti" perché credendo ad essi "avessero coraggio".

La seconda è costituita dalla generazione di israeliti che hanno vissuto l'ultima fase del soggiorno in Egitto, dichiarati "giusti", una qualifica che appare un po' strana se si pensa che le tradizioni del Pentateuco, danno un giudizio piuttosto negativo su Israele al tempo della liberazione dall'Egitto, ma che perfettamente in sintonia con la tradizione sapienziale.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - www.nicodemo.net

Viene ricordato come questa generazione prese parte alla celebrazione pasquale - compiuta "in segreto" nelle proprie case durante la notte della partenza - obbligandosi ad accettare il dono divino dell'alleanza, a osservare la Legge, a condividere "beni e pericoli" del cammino.

Poi c'è la generazione dell'autore del libro della Sapienza "glorificasti noi, chiamandoci a te": essa può prendere parte all'evento e viverlo spiritualmente attraverso il memoriale liturgico, dove la storia passata diventa storia e esperienza presente.

L'evento della liberazione infatti non solo è rielaborato dalla fede israelitica in numerosi libri dell'Antico Testamento, ma costituisce l'oggetto di un perenne memoriale e di rendimento di grazie nei ricorrenti riti e feste liturgiche.

Nella liturgia e nei libri sacri il popolo di Israele viene esortato incessantemente a confidare con la medesima saldezza dei padri, protagonisti dell'Esodo, nel Dio che mantiene la parola data.

- Come primo passo l'autore richiama il fatto che la Pasqua è stata preannunciata ai patriarchi: «Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà» (v. 6). La promessa di cui l'autore vede il compimento nella notte pasquale è contenuta in Gn 15,13-14 dove si preannunzia la schiavitù degli israeliti in Egitto e la loro liberazione, a cui corrisponde un severo giudizio pronunciato da Dio sui loro oppressori; il plurale «padri» e «promesse» invita però a non limitare questo preannuncio pasquale a un testo definito, bensì a riferirlo al complesso delle promesse patriarcali. Caratteristico poi del testo è lo scopo di tale preannuncio fatto ai padri: «perché...avessero coraggio», o meglio «perché... potessero rallegrarsene» (*epeuthym ê sôsin*): in riferimento alle promesse sopra citate, si tratta verosimilmente della gioia di Abramo non solo per la nascita di Isacco e per la liberazione del medesimo al momento del sacrificio, ma anche per la futura liberazione dei suoi discendenti dalla schiavitù egiziana.

Alle promesse fatte ai patriarchi fa riscontro l'attesa del popolo: «Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te» (vv. 7-8). L'attesa del popolo dunque era duplice: della salvezza per i giusti e della rovina per i nemici. Sullo sfondo vi è già la previsione dell'evento pasquale, che riguarda non più l'epoca patriarcale, bensì l'ultimo tempo del soggiorno degli israeliti in Egitto. L'autore li definisce come «tuo popolo». Nel linguaggio biblico il termine «popolo» (*laos*) è un appellativo quasi esclusivo di Israele, fondato sullo stretto rapporto che lo unisce a Dio. È in questa particolare relazione con Dio che Israele in quanto popolo nasce e trova la sua identità. La qualifica di «giusti» a partire da Sap 10,20 fino alla fine del libro si riferisce sempre a Israele: si tratta di un Israele ideale, sistematicamente contrapposto agli egiziani e una volta ai cananei (cfr. 12,9), nel quale si attua storicamente la figura del giusto descritta nei primi capitoli del libro. Il v. 8 indica il compimento dei due tipi di attesa, mettendo però l'accento sull'evento positivo: mentre i nemici sono stati puniti, i giusti sono chiamati e glorificati. La chiamata di Dio a cui si riferisce il v. 8b è l'invito a celebrare il sacrificio pasquale (cfr. Es 3,18; 5,3), mentre la glorificazione riguarda la loro liberazione che ha come termine il loro particolare rapporto con Dio. Mediante il pronome di prima persona plurale («noi»), l'autore e la generazione del suo tempo entrano direttamente in scena come protagonisti di quella storia: attraverso il memoriale liturgico la storia passata diventa esperienza presente.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 12, 32 - 48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per

tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 12, 32 - 48

- In questo brano del Vangelo Cristo ci dice di non avere paura, di non lasciarci prendere dall'angoscia: il nostro stato d'animo di sempre deve essere una tranquilla fiducia in Dio, poiché "al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno". Dobbiamo aprire un conto in questo regno, perché solo lì si trova la vera ricchezza. La motivazione e il fine dell'uomo provengono sempre da dove egli pensa che si trovino i veri valori: "Perché dove è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore". Questa priorità implica che noi siamo distaccati dal denaro e dai beni materiali, e che li utilizziamo per il bene altrui, essendo responsabili davanti a Dio della loro gestione.

Dobbiamo anche tenerci in uno stato di veglia costante, aspettando la venuta di Cristo: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese". Come i servi non sanno quando il loro padrone rientrerà dal ricevimento di nozze, come un uomo non può sapere quando entreranno i ladri nella sua casa, così noi non conosciamo l'ora della nostra morte, quando cioè Cristo tornerà per noi.

- E il padrone si mette a servire noi poveri servi

Siate pronti, tenetevi pronti: un invito che sale dal profondo della vita, perché vivere è attendere. La vita è attesa: di una persona da amare, di un dolore da superare, di un figlio da abbracciare, di un mondo migliore, della luce infinita che possa illuminare le tue paure e le tue ombre. Attesa di Dio. "E verrò, se insisto\ a sperare, non visto...Verrò,\ già viene\ il suo bisbiglio" (C. Rebora). Le cose più importanti non vanno cercate, ma attese (S. Weil).

Lo stesso Dio "sitit sitiri", dicevano i Padri, Dio ha sete che abbiamo sete di lui, desidera essere desiderato, ha desiderio del nostro desiderio. Ed è quello che mostrano i servi della parabola, che fanno molto di più di ciò che era loro richiesto. Restare svegli fino all'alba, con le vesti già strette ai fianchi, con le lampade sempre accese, è un di più che ha il potere di incantare il padrone al suo arrivo.

Quello dei servi è un atteggiamento non dettato né da dovere né da paura, essi attendono così intensamente qualcuno che è desiderato, come fa l'amata nel Cantico dei Cantici: "dormo, ma il mio cuore veglia" (5,2). E se tornando il padrone li troverà svegli, beati quei servi. In verità vi dico - quando Gesù usa questi termini intende risvegliare la nostra attenzione su qualcosa di importante - li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

È il capovolgimento dell'idea di padrone: il punto commovente, sublime di questo racconto, il momento straordinario, quando accade l'impensabile: il Signore si mette a fare il servo! Dio viene e si pone a servizio della felicità dei suoi, della loro pienezza di vita! Gesù ribadisce, perché si imprima bene, l'atteggiamento sorprendente del Signore: si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. È l'immagine clamorosa, che solo Gesù ha osato, di Dio nostro servitore; quel volto che solo lui ha rivelato e incarnato nell'ultima sera, cingendo un asciugamano, prendendo fra le sue mani i piedi dei discepoli, facendo suo il ruolo proprio dello schiavo o della donna. La fortuna dei servi della parabola, la loro beatitudine - ribadita due volte - non deriva dall'aver resistito tutta la notte, non è frutto della loro fedeltà o bravura.

La fortuna nostra, di noi servi inaffidabili, consiste nel fatto di avere un padrone così, pieno di fiducia verso di noi, che non nutre sospetti, cuore luminoso, che ci affida la casa, le chiavi, le persone. La fiducia del mio Signore mi conquista, mi commuove, ad essa rispondo. La nostra

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

grazia sta nel miracolo di un Dio che ha fede nell'uomo. Io crederò in lui, perché lui crede in me. Sarà il solo Signore che io servirò perché è l'unico che si è fatto mio servitore.

- Tenersi pronti all'incontro con un Dio che si china sull'uomo.

Tre volte è ripetuto un invito: siate pronti, tenetevi pronti. A che cosa? Allo splendore dell'incontro. E non con un Dio minaccioso, ladro di vita, che è la proiezione delle nostre paure e dei nostri moralismi violenti; ma con l'impensabile di Dio: un Dio che si fa servo dei suoi servi, che li farà mettere a tavola e passerà a servirli. Che si china davanti all'uomo, con stima, rispetto, gratitudine. Il capovolgimento dell'idea di un Dio padrone. Il punto commovente, sublime di questa parabola, il momento straordinario è proprio quando accade l'inconcepibile: il Signore si mette a fare il servo, si pone a servizio della mia vita!

Ed ecco Gesù ribadire, perché si imprima bene, questo atteggiamento stravolgente del Signore:

“E se giungendo nel cuore della notte o prima dell'alba, li troverò così, beati loro”. E passerò a servirli. Perché è rimasto incantato.

Che i servi restino in attesa, svegli fino all'alba, non è richiesto; è "un di più" non dettato né da dovere né da paura, si attende così solo se si ama e si desidera, e non si vede l'ora che giunga il momento degli abbracci: “Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”. Un padrone-tesoro verso cui punta diritta la freccia del cuore, come fosse l'amato del Cantico: Dormo, ma il mio cuore veglia (5,2).

Per il servo infedele invece il tesoro è il gusto del potere sugli altri servi, approfittando del ritardo del padrone “cominciare a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere, a ubriacarsi”.

Per quel servo, che ha posto il tesoro nelle cose, l'incontro alla fine della notte con il suo signore sarà la dolorosa scoperta di avere mortificato la propria vita nel momento in cui mortificava gli altri; la triste sorpresa di avere fra le mani solo il pianto, i cocci di una vita sbagliata.

La nostra vita è viva quando coltiva tesori di speranze e di persone; vive se custodisce un capitale di sogni e di persone amate, per le quali trepidare, tremare e gioire.

Ma ancora di più il nostro tesoro d'oro fino è un Dio che ha fiducia in noi, al punto di affidarci, come a servi capaci, la casa grande che è il mondo, con tutte le sue meraviglie.

Che fortuna avere un Signore così, che ci ripete: Il mondo è per voi! Potete coltivarne e goderne la bellezza, potete custodire ogni alito di vita. Siete custodi anche del vostro cuore: coltivate lo al gusto del bello, alla sete della sapienza.

Mio tesoro è il volto di Dio, l'immagine straordinaria, clamorosa, che solo Gesù ha osato: Dio nostro servitore, che ha nome Amore, pastore di costellazioni e di cuori, che viene, chiude le porte della notte e apre quelle della luce, ci farà mettere a tavola, e passerà a servirci, le mani colme di doni.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché la nostra fede sia simile ad una roccia, a volte incapace di dare risposte ma sempre ferma e irremovibile. Preghiamo?
- Perché dove il futuro è oscuro non smetta mai di risplendere la tua luce. Preghiamo?
- Perché la precarietà in cui viviamo, e che molti soffrono, sia resa finalmente stabile da una società costruita sulla giustizia e sulla speranza e dalla collaborazione sincera tra fratelli. Preghiamo?
- Il nostro cuore riposa in Dio o è affaticato a causa della crisi che sta sconvolgendo questo inizio di secolo?
- Poiché il Figlio dell'uomo giunge sempre nell'ora che non immaginiamo siamo pronti ad accettare la sua misericordia?
- Siamo servi accorti nei riguardi della nostra famiglia e del nostro prossimo oppure siamo insuperabili egoisti?
- Il nostro cuore riposa in Dio o è affaticato a causa della crisi che sta sconvolgendo questo inizio di secolo?
- Poiché il Figlio dell'uomo giunge sempre nell'ora che non immaginiamo siamo pronti ad accettare la sua misericordia?
- Siamo servi accorti nei riguardi della nostra famiglia e del nostro prossimo oppure siamo insuperabili egoisti?

8) Preghiera: Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tentazione di reagire alle iniquità del mondo con la disonestà e la violenza è grande. Aiutaci a contrastare l'azione del male nella Storia con armi diverse dalle sue, seguendo il cammino di Gesù, mite ed umile di cuore.